

C. RABIRIUS, *Bellum Actiacum e papyro Herculanensi 817*, edidit IOANNES GARUTI, Studi pubblicati dall'Istituto di Filologia Classica dell'Università di Bologna, Zanichelli, 1958.

Dopo la lista completa delle edizioni e testimonianze sul papiro in esame ed il prospetto delle opere principali consultate nel corso del lavoro, l'editore in una lucida prefazione riassume i precedenti del papiro e delle copie che ne furono fatte e via via disperse, delle edizioni che si susseguirono fino all'ultima del Ferrara del 1908.

La nuova edizione pertanto di un testo così tormentato, se non può prescindere dal raccogliere e vagliare i risultati dei tentativi precedenti, deve anche tener conto degli apporti di 50 anni di lavoro critico.

L'argomento è senza dubbio la guerra tra Ottaviano ed Antonio dalla vittoria di Pelusio fino all'assedio di Alessandria, e cioè: le cerimonie indette da Cleopatra dopo la sconfitta di Azio per far credere ad una vittoria, vicende varie di guerra fino all'assalto di Pelusio: presa di Pelusio; discussione di Cleopatra se si debbano o no deporre le armi; la regina offre ai cittadini ormai condannati la scelta del genere di morte; Ottaviano assedia Alessandria.

La questione più grave è però quella che riguarda l'autore dell'opera: l'attribuzione a L. Varro è ormai esclusa e si preferisce attribuire il poema a C. Rabirio, sebbene una tale ipotesi non si possa mutare in certezza.

L'Autore esclude senz'altro l'attribuzione dell'Egger ad un Albino e quella dell'Haube ad Albinovano, nè dà molto credito all'ipotesi dello Scott in favore del poeta della *Laus Pisonis* o a quella del Ferrara che immagina incompiuta l'opera di Rabirio e completata poi da un poeta dell'età di Tito.

Esponde invece tutte le prove addotte in favore di Rabirio dal Rostagni e dall'Alfonsi, alle quali aggiunge una serie di prove ed argomentazioni proprie che tutte confermano l'attribuzione a Rabirio.

Tale conclusione è appoggiata inoltre dagli stretti legami con il libro VIII dell'Eneide e dall'ipotesi che pone la stesura dell'opera nel decennio dopo la battaglia di Azio.

L'Autore ritiene poi che il poema giungesse fino alla battaglia di Azio e che i frammenti superstiti appartenessero ad uno degli ultimi libri.

Seguono i frammenti, in tavole disegnate con grande precisione, disposti nell'ordine: frammenti minori, 8 colonne meno incomplete, citazioni. Un ampio commento illustra ogni parola, si può dire, del testo e fornisce al lettore tutti quei richiami che possono contribuire ad integrare il testo ed ad inquadrarlo in un determinato periodo letterario.

Il lavoro, chiuso da un *Index verborum* e da un *Index grammaticus* assai opportuni, presenta un quadro completo ed aggiornato, nonchè accessibile dei frammenti rabiriani, sicchè adempie davvero al desiderio dell'Autore di dare, oltre che un contributo scientifico, anche un mezzo di divulgazione a ciò che rimane di un'opera presso che dimenticata.

R. C.

BATAILLE A., *Musique de la Grèce ancienne*, in *Encyclopédie de la Musique Fasquelle*, Parigi 1959.

Interessante, breve esposizione di poco più di 15 colonne intorno a quello che sappiamo finora intorno alla musica antica in Grecia, ancora così piena

per noi di interrogativi. Dopo una esposizione sommaria delle fonti che ci danno la possibilità di ricostruire le cognizioni musicali degli antichi da Aristosseno di Taranto (IV s. a.C.), a Claudio Tolomeo (II s. d.C.) fino a Plutarco e a S. Agostino, l'A. enumera e descrive i testi delle notazioni musicali finora superstiti: il PCairo Zen. IV, 58533 della prima metà del III sec. a.C. (con una fotografia), l'inno delfico ad Apollo scoperto a Delfi e datato circa il 138 a.C., e un secondo inno ad Apollo scoperto pure a Delfi e circa del 129 a.C., il frammento di un coro dell'Oreste di Euripide, in un papiro di Ermopoli ora a Vienna dell'età di Augusto (di cui qui è data una fotografia), l'epitafio di Sikilo scolpito su una colonna degli scavi di Tralle in Lidia, i frammenti di un peana, estratto da una tragedia sull'Aiace, due pezzi strumentali e una linea di un frammento lirico sul *verso* del PBerol. 6870; un papiro di Oslo coi frammenti di un testo tragico ignoto; l'inno cristiano di POxy. 1786; a questi testi l'A. aggiunge i due preludi citaredici e i due inni di Mesomede di Creta, conservati in manoscritti medievali.

L'A. cita poi le rappresentazioni superstiti e quindi si addentra nell'esame dei sistemi musicali degli antichi, fissandone i vari « modi » mixolidio, lidio, frigio, dorico, ipolidio, ipofrigio e ipodorico. Studia anche i toni di trasposizione, la ritmica, la notazione e gli strumenti, a corde, a fiato e a percussione, accompagnando la trattazione con figurazioni di vasi e conclude con una rivista rapida di storia della musica e degli strumenti musicali da Omero in poi. Chiude l'esposizione una breve, ma essenziale bibliografia, in cui figurano anche i contributi dati al problema musicale antico dal Fighi.

A. C.

SCHERER J., *Entretien d'Origène avec Héraclide*, Les Editions du Cerf, Paris 1960.

L'Autore ripubblica il testo già da lui pubblicato al Cairo nel 1949 dopo la scoperta avvenuta in Egitto, alleggerendo la nuova edizione di tutto lo studio paleografico e di definizione del testo.

Una bibliografia aggiornata contiene quanto si è pubblicato sulla nuova scoperta dal 1949 in poi.

L'introduzione riassume il contenuto dell'operetta (una discussione sulla divinità del Padre e del Figlio, sulla preghiera, sulla natura del corpo del Figlio, sulla natura dell'anima e la risurrezione), e l'inquadra nelle circostanze di luogo e di tempo (l'editore propende a collocarla tra il 244 ed il 249): il papiro invece risale alle fine del VI sec. od al principio del VII, è in ottimo stato di conservazione, ma presenta delle correzioni del copista o del revisore che non sempre contribuiscono a chiarire i punti oscuri di un testo che risente dell'incompleta registrazione degli stenografi presenti alla discussione tra Origene ed i vescovi dell'Arabia.

L'operetta è molto interessante, perchè presenta al vivo i dibattiti sui dogmi e l'interpretazione delle Scritture in un'epoca in cui permanevano perplessità ed errori e non tutti i punti erano stati definitivamente chiariti.

Il testo e la traduzione sono accompagnati a piè di pagina oltre che dalle note filologiche, anche da note esplicative assai utili.